

[Una storia nel nome di Dante](#)

Il Paradiso a memoria per sopravvivere

**Michele
Brancale**



Nell'anno di Dante fa pensare la considerazione, se non l'amore interplanetario, per questo gigante. «Privandomi del mare, dello spazio per la corsa e il volo, / dando alla mia orma il supporto di una terra forzata, / cosa avete ottenuto? Calcolo brillante: / non siete riusciti a estirpare le labbra che si muovono», scriveva di nascosto nel '35 a Voronez, dov'era stato deportato, il poeta russo Osip Mandelstam (Varsavia 1891- Vladivostok 1938). Perseguitato fin dal '23 con l' «invito» a non scrivere, poi tradotto da Stalin in stenti e perdita di salute, muoveva per l'appunto le labbra di sera per ripetere a memoria 'Il Paradiso' della Commedia. Mandelstam aveva imparato l'italiano per amore della Divina. In 'Conversazione su Dante' (Adelphi, trad. Serena Vitale) l'italiano è la lingua che «in Dante diventa sistema e irruzione nella cultura internazionale». In Dante c'è per lui una chiarezza di visione, la stessa che fa a pugni con quel bisogno di relativizzare che è tanto contemporaneo e che alle latitudini più ricche è l'altro volto dell'autogiustificazione. Anche la costruzione di Firenze esprime una volontà di chiarezza, un modello di armonia. Si suggerisce a riguardo la lettura di 'Rinascimento a Antirinascimento. Firenze nella cultura russa fra Otto e Novecento' di Lucia Tonini (per Olschki), magari in modo complementare agli studi di Massimo Seriacopi e Lorenzo Bastida. Ancora non sappiamo se Mandelstam, nei suoi viaggi in Italia nella prima decade del Novecento, sia stato nella Città del Fiore, ma è certo che ha finito per amarla anche grazie a Dante. La bellezza della visione dantesca, il paesaggio e l'architettura toscane, lo accompagna e saranno un sollievo negli anni Trenta mentre il poeta è tormentato dall'incubo di un «Giuda dei popoli futuri» e Stalin distrugge «ragione e vita». Il 18 gennaio 1937 Mandelstam scrive: «Dove più cielo mi si apre sono pronto a vagare - / ma dalle ancora giovani colline / di Voronez non mi lascia la chiara nostalgia / al tutto umano chiarore di Toscana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

